



Beatles

YOKO ONO: FU JOHN A VOLERE NOSTRO FIGLIO MCCARTNEY: SERENO IN VISTA PER IL DIVORZIO

Yoko Ono (nella foto), pensò di mettere fine alla gravidanza che avrebbe portato alla nascita di Sean, ma John Lennon la convinse ad avere il bambino, dicendole che lui desiderava avere un figlio con lei. Intervistata per il programma «Desert island Discs» della Bbc, un programma in cui è chi viene interpellato a scegliere «i dischi per l'isola deserta» Yoko ha raccontato: «Pensai di far decidere a John se tenerlo o no. Non sapevo se era il momento giusto per avere un figlio. Eravamo tornati insieme da poco e non volevo dargli un fardello che non voleva. Lui, disse, "ovviamente lo terremo",



come se fosse stato scosso dalle mie parole». Tanto per restare in argomento beatlesiano, sul fronte familiare dell'ex Beatles McCartney Heather Mills, l'ex moglie con la quale il musicista ha in corso una furiosa e milionaria battaglia legale per il divorzio, festeggerà con Paul il sessantacinquesimo compleanno di lui. La festa sarà il 18 giugno nella residenza di Peasmarsh, nel sud dell'Inghilterra, e parteciperanno solo gli intimissimi, tra cui la piccola Beatrice, figlia della coppia. Secondo l'edizione domenicale del Mirror, le procedure di divorzio (che hanno visto circolare somme di denaro pazzesche per i normali mortali) sarebbero state sospese: da qualche tempo l'ex modella trentanovenne e sir Paul non si parlerebbero più solo attraverso gli avvocati, ma avrebbero ripreso a sentirsi per telefono.

RICORRENZE Il 10 giugno 1967 moriva il divo di Hollywood: ebbe due Oscar consecutivi, rendeva autentici i suoi personaggi recitando «sotto le righe», e con l'amata Katharine Hepburn formò una «coppia di fatto» senza sposarla mai

di Alberto Crespi

Allora, leggiamo qualche frase celebre di Spencer Tracy. Ci saranno utili. Frase 1. «Recitare è: essere puntuali sul set, sapere le battute e non intruppare con gli altri attori». Frase 2. «Non potrei mai essere un regista perché non sopporto gli attori. Non ho pazienza, li ucciderei. Soprattutto le belle attrici». Frase 3. «Perché il mio nome nei titoli viene prima di quello di Katharine Hepburn? Beh, è un film, non è mica una scialuppa di salvataggio!». Frase 4. «Da giovane i miei pantaloni erano così sottili che, se mi sedevo su una moneta, potevo dire se era testa o croce». Frase 5. «Mi dicono che dovrei provare questo Metodo... ma sono troppo vecchio, troppo stanco e troppo bravo».



Spencer Tracy e Katharine Hepburn in «La segretaria quasi privata» del 1957

CIAK «Tutta la vita davanti»: sui precari Virzi in un call center con Sabrina Ferilli



Dopo *La bella vita*, la pellicola che l'ha fatta conoscere, e dopo *Ferie d'agosto*, Sabrina Ferilli (nella foto) torna per la terza volta su un set diretto da Paolo Virzi in *Tutta la vita davanti*: ambientato in un call center, il film del regista toscano parla della vita precaria dei giovani d'oggi. Nel cast figurano anche Corrado Fortuna, Elio Germano (protagonista con Scamarcio di *Mio fratello è figlio unico*), oltre a Isabella Ragonese (diretta da Ciallese in *Nuovomondo*) e Micaela Ramazzotti, Massimo Ghini e Valerio Mastandrea. A distribuire *Tutta la vita davanti* sarà Medusa. Ne dà notizia il portale internet Cinematore.

Spencer Tracy, quando si dice recitare

Queste 5 frasi spiegano abbastanza bene che tipo d'uomo era Spencer Tracy, morto il 10 giugno 1967 pochi giorni dopo aver ultimato le riprese di *Indovina chi viene a cena?*, il suo ultimo film che Katharine Hepburn - sua adorata partner, nel cinema e nella vita - non ha mai voluto vedere. La frase 4 spiega che Tracy era nato povero (a Milwaukee, Wisconsin, il 5 aprile 1900) e aveva fatto una dura gavetta prima che Hollywood lo scoprisse a 30 anni suonati. La frase 3, invece, fa capire che era un adorabile testone irlandese con una visione abbastanza all'antica della vita e dell'amore. È arcinoto che lui e la Hepburn rimasero una «coppia di fatto» perché Tracy, da bravo cattolico, non volle mai divorziare da sua moglie Louise. In questo senso i 9 film interpretati dalla coppia Tracy-Hepburn (in quest'ordine, non siamo mica sul Titanic) sono la prodigiosa cronaca di un amore vissuto in pubblico solo sullo schermo. Lei spesso non capiva i suoi comportamenti, ma doveva amarlo molto se decise di sopportarlo: dopo la scoppicante love-story con il miliardario-aviatore pazzo Howard Hughes, Tracy doveva sembrare un'ancora di concretezza, un legame solido con la madre terra.

Le frasi 1 e 2 servono invece a capire cosa pensasse Tracy del suo lavoro. Anche in quello, era della vecchia scuola: solo che era la migliore scuola del mondo. Dopo aver esordito nel 1930 in un film di John Ford (*Risalemo il fiume*), Tracy fece negli anni '30 numerosi film da numero due del cast: il numero uno era Clark Gable, con il quale faceva quasi coppia fissa. In tutti quei film (come *Gli arditelli dell'aria* o *La febbre del petrolio*) Gable gli fregava la ragazza, e pare che fuori dal set lo prendesse non poco in giro. Poi, fra il '37 e il '38, Tracy fece una cosa che nessun attore aveva ancora mai fatto: vinse due Oscar consecutivi, per *Capitani coraggiosi* (1937) e *La città dei ragazzi* (1938). Divenne una star, non fece più coppia con Gable (rimanendo suo grande amico) ed ottenne altre sei candidature all'Oscar. Come Gable, Tracy era della progenie dei grandi «eroi» di Hollywood, attori protagonisti che venivano dalla gavetta e non avevano grilli per il capo: gente come John Wayne, Gary Cooper, Fredric March, Robert Mitchum, James Stewart, Cary Grant. E qui arriviamo alla frase numero 5, che secondo noi è la più bella e la più vera, ma è anche quella che farà arrabbiare alcuni di voi, cari lettori: perciò, patti chiari amici cari, se

pensate che Robert De Niro sia il più grande attore del mondo smettete di leggere, perché non vorremo offendervi! Il «Metodo» di cui parla Tracy è il metodo Stanislavskij, inventato nel teatro russo di fine '800 e importato in America dall'Actors' Studio di Lee Strasberg. È un metodo che prevede lunghe prove, al fine di ottenere una totale identificazione psicologica dell'attore con il personaggio. L'attore deve «diventare» chi interpreta, scavando nel proprio vissuto per ritrovare le necessarie motivazioni psicologiche. La declinazione estrema di questo Metodo è, appunto, De Niro che per interpretare

Nato povero, era un testardo irlandese con una visione all'antica della vita e dell'amore. Con Gable, era uno dei grandi di Hollywood

Jake La Motta deve prima «diventare» un pugile e poi ingrassare davvero di 40 chili. Per noi, sul tema, rimane immortale una frase di Marcello Mastroianni: «Ma non basterebbe recitare?». Ecco, a Tracy (come a Gable, Wayne, Cooper, Mitchum... e come al grande Marcello) bastava recitare. Il suo Metodo era: leggere il copione, memorizzarlo, provarlo una sola volta cinque giorni prima delle riprese e poi girare ogni scena in un solo ciak. Inutile dire che al primo ciak Tracy era quasi sempre perfetto. Questa è la recitazione cinematografica: quella teatrale, per la quale il Metodo ha sicuramente un senso, è una cosa totalmente diversa. Come «attore di cinema», Tracy è stato - secondo noi - il più grande, forse secondo solo a Charlie Chaplin e a Buster Keaton (che però erano anche registi di se stessi). Perché la cosa paradossale è che al cinema la spasmodica identificazione porta alla falsità, mentre l'underplaying, il recitare «sotto le righe» porta alla verità. Vedendo *Toro scatenato* non si vede Jake La Motta, si vede De Niro che fa Jake La Motta; vedendo Tracy si vedono i suoi personaggi, sempre veri, e sempre al servizio della storia. Si vede il Cinema, punto e basta. Il resto è esibizionismo.

Tracy su dvd e in tv

I film di Spencer Tracy, soprattutto quelli in coppia con Katharine Hepburn, sono una vecchia, adorabile consuetudine televisiva. In questi giorni, Studio Universal dedica all'attore tutti i suoi lunedì, con film preceduti da un focus realizzato dal canale satellitare. Fra i titoli: *La donna del giorno*, *Joe il pilota*, *Questo pazzo pazzo mondo*. In 37 anni, dal 1930 al 1967, Tracy ha realizzato una settantina di film. Trovarne uno brutto è difficile: anche quando non si tratta di capolavori, sono prodotti hollywoodiani solidi, dei quali si è perso lo stampo. Quindi vi invitiamo, quando vi imbattete in Spencer Tracy in videoteca, ad acquistare o noleggiare a scatola chiusa. Ecco una breve scelta di dvd «imperdibili».

FURIA (di Fritz Lang, 1936). Warner. Uno dei primi film americani del sommo tedesco Lang, lucida (e modernissima) analisi dei meccanismi mediatici che possono trasformare un innocente in colpevole. Il dvd contiene un commento-intervista dello stesso Lang, intervistato da Peter Bogdanovich.

LA COSTOLA DI ADAMO (di George Cukor, 1949). Warner. Fin dal titolo, un film proverbiale della coppia Tracy-Hepburn. Sono due avvocati che si ritrovano avversari in tribunale. Dialoghi fulminanti e, nel cast, un'esordiente di lusso, la straordinaria Judy Holliday.

LA DONNA DEL GIORNO (di George Stevens, 1942). Warner. Altro caposaldo del rapporto con la Hepburn: stavolta i due sono giornalisti e lei commette il grave errore di diventare più famosa di lui...

CAPITANI CORAGGIOSI (di Victor Fleming, 1937). Warner. Un grande «romanzo di formazione», la storia di un piccolo naufrago salvato da una goletta di pescatori. Da un romanzo di Rudyard Kipling, il primo Oscar di Tracy.

QUESTO PAZZO, PAZZO, PAZZO, PAZZO MONDO (di Stanley Kramer, 1963). Una folle commedia corale, su una banda di malviventi scontenti che cerca di recuperare un bottino nascosto. Tanto per vedere come Tracy sapesse anche far ridere. al. c.

LUTTI È morto il cineasta e scrittore senegalese: fece il meccanico, il muratore, l'operaio e combatté con i francesi nella Seconda guerra mondiale

Ousmane Sembene, il regista dell'identità africana contro l'infibulazione

In Europa sappiamo pochissimo del grande cinema africano. Ma quel poco basta ad affermare che Ousmane Sembene, morto l'altro ieri di cancro a Dakar, in Senegal, era il più grande cineasta di quell'immenso e sfortunato continente. Non solo. Ousmane Sembene, nato l'1 gennaio 1923, era un personaggio straordinario, un intellettuale autodidatta uscito dalla dura gavetta del colonialismo e del confronto/scontro con l'Europa. Dopo aver lavorato nel natio Senegal come meccanico e muratore, nel 1942 (a 19 anni) si arruolò volontario nell'esercito francese e da francese combatté nella seconda guerra mondiale. Nel '46 lo troviamo a Dakar, protagonista di uno storico sciopero degli operai delle ferrovie, nel '48 eccolo in Francia, prima operaio alla Citroën, poi nei docks del porto di Marsiglia. Negli anni '40 Sembene capisce l'importanza della cultura e dell'alfabetizzazione: «Portavo a casa il pane avvolto

nel giornale, ed era sempre un giornale francese. Mio padre prendeva la bague e poi mi chiedeva di leggergli le notizie». Sembene diventa scrittore, comincia a pubblicare romanzi (il primo, *Le docker noir*, è del 1956). Ben presto l'esplosione della Nouvelle Vague lo convince che il cinema è il mezzo giusto per l'immenso pubblico analfabeta dell'Africa. Nel 1961, a 38 anni, riparte da zero: emigra a Mosca, studia nella scuola sovietica del Vgik, torna in Senegal e a 43 anni realizza il primo lungometraggio, *La noire de...*, nel 1966. Non è certo casuale che nei titoli dei suoi due esordi, da scrittore e da cineasta, ci sia la parola «noir», nero: Sembene diventa uno dei grandi propugnatori dell'identità africana, che si realizza in un cinema di impianto realistico, debitore della Nouvelle Vague su un piano produttivo (troupe agili, riprese dal vero, attori non professionisti) ma capace di una sintesi tra l'approccio documentaristi-

co e la narrazione fiabesca che diventerà la vera «cifra» del cinema africano. *Mandabi* (1968), *Emittai* (1971) e *Ceddo* (1977) sono i suoi film più significativi. Soprattutto l'ultimo, il cui titolo significa «gli emarginati», affronta un tema che ritornerà nel magnifico *Moolaadé*, del 2004: la resistenza delle tradizioni senegalesi contro l'islamiz-

Il suo film «Moolaadé» è una parabola sulle donne nei villaggi musulmani: nel 2004 vinse a Cannes il premio «Un certain regard»

zazione forzata del paese. *Moolaadé*, che a Cannes 2004 vince il premio di «Un certain regard», è una parabola durissima - ma non priva di ironia - sulla condizione della donna nei villaggi senegalesi musulmani e sulla cruenta pratica dell'infibulazione. È pubblicato in dvd da Medusa.

Il primo film di Sembene che ci sia capitato di incrociare fu il notevole *Camp de Thiaroye*, Gran Premio della giuria a Venezia 1987. Lo diresse con il collega e sceneggiatore Thierno Faty-Sow. Si trattava di una storia autobiografica: l'odissea dei soldati senegalesi che combatterono con i francesi nella seconda guerra mondiale, subendo episodi di odio razzismo. Curiosamente in Italia è più facile conoscere il Sembene scrittore: nel 2007 ha vinto il premio Nonino e JacaBook ha ristampato *Il vaglia* (da cui il film *Mandabi*) e *Bianca Genesi*, mentre *Il fumo della Savana* è uscito nel '90 per le Edizioni Lavoro di Roma. al. c.